

## AGNIJA ODIA LA MATEMATICA

di Anna Giurickovic Dato

“Agnija, ora determina A e B in modo che la funzione abbia come campo di esistenza  $\mathbb{R}$ , e il suo grafico passi per i punti  $4;2$  e  $0;1$ ”, dice il maestro camminando avanti e indietro per la stanza. Lo vedo scostare il bordo della tenda di mussola e osservare il Danubio che si apre, come un grande lago. Non vuole essere qui ora, ma altrove. Aspetta, mentre svolgo l’esercizio, con la fronte appoggiata sul vetro. La linea della schiena è curva e lui sembra annoiato. Non riesco a risolvere il logaritmo, perché la base è maggiore dell’esponente. Voglio che il maestro mi guardi, che la smetta di seguire le chiatte che scivolano rapidamente lungo il fiume. Non vede quanto sono bella? È alto, ha il torace gonfio e le spalle gracili di chi non ha mai sollevato un peso. “Studia il segno” dice, mentre mi è dietro le spalle e mi fa trasalire. Vorrei essere nuda qui per lui, che non mi vede. Mi sembra di essere meno importante di un numero, o della sua radice quadrata. Mi sembra di non essere altro che una seccatura, di essere niente. Fingendomi distratta, allungo la mano sul foglio e sfioro le sue dita che sono ruvide e grandi. Le immagino avventarsi sul mio corpo come chi ha fame, cercare frettolose i miei buchi e darmi il sollievo che merito. Immagino di leccare il maestro e di vederlo stringere gli occhi dal piacere intenso. Invece eccolo lì, che di nuovo si allontana e percorre con lo sguardo i dolci pendii della Fruška Gora. Non sono abbastanza dolci le mie colline, irte più che mai sotto il cotone bianco? Se solo mi sbottonasse un poco, per assaggiarmi i seni che sono così piccoli. Mi chiedo che età abbia sua moglie. Il maestro si ricorda ancora del sapore che ha una pelle fresca come la mia? Di nuovo si avvicina, mentre disegna la bisettrice NP del triangolo LMN. Alzo il collo, perché il mio profumo giovane gli arrivi. E siccome mi pare di essere ubriaca, sgancio i primi tre bottoni della camicetta e butto i capelli all’indietro, sfiorandogli il viso. “Fa caldo” mi giustifico, mentre sento che il sangue mi sale alle guance, pronto a tradire la mia eccitazione. “Determina NM e LP”, continua il maestro, eppure mi è parso di avvertire un’incrinatura nella sua voce. Che sia emozionato anche lui? Che voglia prendermi sulla sedia, senza spogliarmi, ma sollevandomi in silenzio la gonna? Mi toglie la matita dalle mani e corregge il valore di pigreco. Sgancio il quarto bottone, l’estate non mi è mai sembrata così torrida. Lo sguardo gli cade su un mio seno, che è bianco e sta su da solo, sodo come una mela. Allargo le gambe, vede le mie ginocchia sbucare dalla gonna a quadri che ho arricciato un poco sul grembo. Ha perso l’aria mansueta che aveva, e i suoi occhi sono ora neri e vivi e cercano ingenuamente la porta. Ma io so che non vuole andare, la lezione durerà ancora quaranta minuti. Che direbbe a mio padre dopo avermi lasciata qui sola e incapace di fare i calcoli? Non se ne va, di nuovo si avvicina alla

finestra, ma non vede altro che la monotonia della nostra campagna. Il fiume, che è lo stesso da una vita, non lo commuove più, ma è guardando me, mentre gioco a fare dei cerchi con la lingua sulla matita, che i suoi occhi si bagnano. Il maestro chiude la tenda, e Novi Sad scompare. Ripenso a quando ero bambina, mio padre m'aiutava ad arrampicarmi fin sopra il prugno e io gli lanciavo i frutti, ridevo. Poi le prugne le si lasciava a fermentare, per farci l'acquavite. La Sljivovica aveva un sapore orribile, e quando l'assaggiavo mi si contraeva la faccia in una smorfia. Papà mi diceva "dai, bevine almeno un sorso Agnija, che diventi grande". E adesso, che sono grande abbastanza da sapere come si muove la lingua per conquistare un uomo, vorrei che il maestro dicesse "dai, bevi almeno un sorso di Sljivovica, così poi, mentre me lo succhi, la tua bocca sarà calda e morbida. E ti faccio bere ancora, e ancora, e ti soffoco usando la mia carne come un bavaglio". Invece è muto e controlla che io sappia calcolare gli angoli di un trapezio isoscele, dati la sua area, l'altezza e il perimetro. La testa è leggera, e la matita mi sembra un compasso che gira a vuoto sul foglio. Mi accarezzo le gambe, badando a che mi guardi bene, e salgo fino al mio incavo. Rimane immobile, girandosi la fede intorno al dito come fosse un cappio. Ha gli occhi turbati, lucidi di eccitazione, eppure, a guardarli bene, sembrano persino tristi. Possibile che ancora mi resista? Mi alzo, con le gambe che tremano, e gli vado incontro. "Agnija no" e m'abbraccia, graffiandomi la pelle con la sua barba. Lo massaggio dalla cintola in giù, e il maestro piange, mi bacia la nuca, "no Agnija, se mi vuoi bene", mentre io voglio che mi dica sì, che sono bella, la più bella. Lo sento, nudo e teso nella mia mano. Ora apre gli occhi, non sono più quelli d'un santo ma mi guardano fissi, mi legano come corde, mi stringono intorno al collo e mi sembra di non respirare. "Sei una bambina" sussurra commosso e afferra i miei capelli nel pugno, tirandomi in basso la testa. Le mie mani non giocano più, le tiene lui dietro la mia schiena. Mi alza la gonna, mi annusa. "Sono bella?" "Sì, sei tanto bella", mi sbatte al muro, mi ruota, mi piega. Con una mano mi apre, con l'altra si prepara ad entrare. "La più bella?" "La più bella fra tutte, Agnija mia". Da un angolo della finestra, che è rimasta socchiusa, scorgo il salice nano e, da come si muove, capisco che si è alzato il vento. È vecchio il maestro, se ancora posso chiamarlo così o se non è meglio, invece, che io lo chiami *cane*. Passerà a quest'ora il cardellino, posandosi sul canneto per mostrarmi le sue ali gialle? Ah, quanto sono bella! Nessuno mi resiste. Scanso il maestro, che è sorpreso. "Agnija, torna qui," mi sembra un disperato, s'arrabbia. Il cielo è vaporoso, cremisi, e pieno di nuvole contorte. Sento un cinguettio vivace, che sia la cinciallegra o la volpoca rossa? "Ti prego Agnija, fammi finire sennò divento pazzo". Chiamo ad alta voce mio padre, il maestro raccoglie in fretta i suoi vestiti da terra, sembra ancora confuso e l'erezione gli impedisce i movimenti. Mi guarda con aria tradita, ha il terrore negli occhi e si pente, e si sente debole. Ho voglia che papà mi porti al mercato, prima che chiuda. Mangerò una Palačinka di mele e cannella, non ne posso più di tutta questa matematica.